

IL CORAGGIO DI BUTTARSI NELLA MISCHIA

Luca Mercalli Presidente della Società meteorologica italiana



La prima impressione che ricevo scorrendo l'indice degli articoli di questo numero di *Ecoscienza* è di una enorme ricchezza in termini di conoscenza sui cambiamenti climatici e le loro conseguenze. Una vasta rappresentanza dei temi scottanti della nostra contemporaneità trattati con chiarezza e rigore, un elenco di autori che disvela un patrimonio di competenze e di istituzioni sia nazionali, sia internazionali che infonde ottimismo e spinge all'azione, sia pur di fronte all'imponenza delle sfide in ballo. Ma è una sensazione di breve durata, sostituita dallo scoraggiamento, nel constatare la distanza siderale che si frapponne tra queste profonde riflessioni e l'indifferenza quotidiana della politica "alta", della società, dell'informazione di massa. E il sentimento terminale che ne emerge è la frustrazione: vedere di fronte a sé tutta la conoscenza bastevole a evitare che processi ambientali irreversibili causati dalle attività umane possano compromettere il futuro della specie stessa, e non sapere come attirare verso di essa tutta l'attenzione e tutto l'impegno che tale circostanza necessiterebbe. Constatare che esistono le professionalità per affrontare i problemi, ma che questo capitale umano e di sapere troppo spesso non viene coinvolto, se non marginalmente, nei processi decisionali, lasciati talvolta allo sbaraglio della politica incompetente e anche di amministratori distratti, o peggio ciarlatani e furfanti. Una frustrazione che mi deriva dall'esperienza di frequentare tre grandi campi: la ricerca, come paleoclimatologo alpino, l'informazione, come editorialista della carta stampata e della televisione, e il supporto alla politica, sia quella locale, sia quella europea, che mi ha portato a Bruxelles, grazie a un raro uomo politico sensibile, a formulare i contenuti per le regioni montane della strategia di adattamento comunitaria di cui si parla in queste pagine. Mi sento in effetti sopraffatto dall'asimmetria di questi sforzi, condivisi ovviamente con la "nostra" piccola comunità scientifica, e la muraglia impenetrabile della realtà economica e

sociale che guarda in un'altra direzione. Avverto l'assurdità della mancanza di un dibattito continuo e costruttivo su argomenti fondamentali, che invece vengono evitati a priori, o liquidati con sufficienza, o addirittura osteggiati e combattuti con violenza. Mi sento circondato da un irrealistico rumore di fondo che sopprime il flebile ma determinato allarme che giunge dalla scienza. Sono consapevole che il modo di farlo pervenire alla società è complesso e forse ancora tutto da elaborare, con l'aiuto degli psicologi sociali, dei filosofi e degli antropologi: se lo si urla, infatti, non va bene, genera panico o l'effetto "al lupo, al lupo", se lo si sussurra si perde nella mischia informativa, se lo si esplicita con i numeri e i ragionamenti razionali non viene compreso, se lo si spaccia con le emozioni non produce risposte durevoli. In questi ultimi vent'anni, si può dire che le abbiamo provate un po' tutte, con risultati molto al di sotto delle aspettative e delle necessità. Allora come fare, vista anche l'urgenza dell'azione? Provo a buttare sul foglio qualche idea. Occorre a mio parere sfruttare con maggior incisività il potenziale cognitivo e l'autorevolezza dei tecnici e dei ricercatori del settore, tradizionalmente poco inclini a esporsi e a combattere nell'agone politico e sociale per l'affermazione delle proprie idee. Ogni singolo operatore può e deve assumere posizioni più risolutive a partire dall'ambito che frequenta quotidianamente, dalla famiglia ai propri contatti professionali. Ha il dovere morale di informare, di dissipare dubbi, di fugare interpretazioni obsolete o errate, disintegrare luoghi comuni e costruire conoscenza, responsabilizzazione, attivismo. Esaurito l'ambito dei contatti diretti, può e deve spingersi nel territorio della politica e dell'informazione, inviando documenti e lettere alle redazioni e agli amministratori, segnalando aggiornamenti scientifici, criticando le purtroppo numerose scorrettezze, proponendo incontri pubblici popolari. Se gli autori degli articoli di questo

fascicolo portassero avanti attivamente questo impegno civile con continuità e dedizione (molti già lo fanno), vedremmo forse moltiplicarsi le occasioni di presa di coscienza e miglioramento della qualità dell'informazione. Lo so che è un'operazione pesante, che risucchia molto del poco tempo di cui ognuno di noi dispone, frustrante per il basso ritorno immediato, complessa per il rispetto degli equilibri interni di ogni gruppo di lavoro o istituzione. Lo so che molti vorrebbero esprimersi ma non possono farlo se non a titolo personale e senza coinvolgere la struttura di appartenenza, per la quale i livelli di filtro e di cautela sono spesso insuperabili. Lo so che si arriva stanchi a casa alla sera e nel fine settimana non si vorrebbe pensare a scrivere a un quotidiano o a far lezione al consiglio di circoscrizione. Ma occuparsi di ricerca sul clima in questo momento storico implica un'elevata dose di etica da iniettare nella propria attività. L'autorevolezza e la credibilità che deriva dall'essere operatori competenti e detentori di curricula talora d'eccellenza, non deve essere sprecata limitandosi a impiegarla nel comodo bozzolo della letteratura di settore o delle pubblicazioni internazionali, che difficilmente verranno lette da un politico o da un imprenditore. Credo che sia necessario raccogliere il coraggio di buttarsi nella mischia, parlando continuamente delle scoperte del proprio mestiere al bar, in autobus, a cena, al circolo culturale o alla gita sociale. A costo di risultare in un primo tempo bizzarri e forse perfino fastidiosi, ma chi sente puzza di bruciato ha l'obbligo di farlo sapere, e invitare tutti a estinguere il principio d'incendio prima che avvampi indomito. Queste pagine così fitte di dati dimostrano che abbiamo a disposizione tutto ciò che serve sul piano della conoscenza scientifica, ora tocca alla comunicazione capillare e pressante muovere un gran numero di (e)coscienze ad assumersi responsabilità individuali e collettive.